

Il feto sopravvissuto all'aborto terapeutico: indagati i chirurghi per omicidio volontario

La procura: «Accertare se c'era consapevolezza che fosse vivo e se ci sono state omissioni»

di CARLA MASSI

ROMA - Carabinieri, ispettori del ministero della Sanità, indagini interne. L'ospedale di Rossano Calabria dove un feto è sopravvissuto ad un aborto terapeutico al quinto mese è sotto assedio. La Procura della Repubblica ha già ipotizzato il reato nei confronti dei chirurghi che hanno compiuto l'intervento: omicidio volontario. Ci sono già alcuni nomi nel registro degli indagati, sono stati emessi avvisi di garanzia ma non è stata precisata la qualifica e il numero dei destinatari. È lo stesso procuratore Leonardo Leone De Castris a spiegare quali elementi hanno portato a questa decisione: «Quella di omicidio volontario è un'ipotesi investigativa perché non si può escludere il dolo eventuale o l'indifferenza rispetto alle possibilità di sopravvivenza. Bisogna appurare, infatti, se c'è stata consapevolezza del fatto che il feto fosse vivo e se sono state omesse attività di recu-

pero».

La vicenda è iniziata sabato mattina quando una donna, alla prima gravidanza, è stata sottoposta ad aborto terapeutico (era alla 22/ma settimana) perché il feto malformato. Donna che è stata ricoverata. Il giorno dopo, domenica, il cappellano dell'ospedale, don Antonio Martello, saputo dell'intervento, è andato a pregare accanto al feto. Pochi minuti e si accorge

che si muove, che respira. A oltre venti ore dall'operazione. L'allarme e il trasporto nell'ospedale di Cosenza dove c'è un reparto di neonatologia. Qui i medici cercano di tenerlo in vita ma, nella mattinata di lunedì, muore. Oggi il conferimento dell'incarico per l'autopsia.

Scoppiano le polemiche. Interviene la Curia che parla di «fatto sconcertante» e a Roma, al ministero della Salute, viene deciso di inviare gli ispettori nelle corsie di Rossano. Ieri, infatti, sono arrivati: il loro compito è quello di verificare il rispetto delle norme previste in queste situazioni. «Presenteremo un disegno di legge affinché venga istituita una Commissione di inchiesta per controllare come viene applicata la 194 sull'aborto - annuncia Dorina Bianchi, responsabile della Sanità nazionale per

l'Udc -. Non si può lavorare sempre sulle emergenze o, come in questo caso, aspettare che si verifichi un episodio drammatico prima che vengano effettuati dei controlli». Elio Sgreccia, presidente emerito della Pontificia Accademia per la Vita ribadisce «che se il feto nasce vivo si è obbligati a farlo vivere. Il medico non deve guardare la data deve guardare il fatto».

Oggi, in Senato, torna in primo

piano la «Ruota degli Innocenti»: in Commissione si dovrebbe, infatti, discutere di una proposta di legge che, secondo l'associazione Salvamamma-Salvabebé (che da vent'anni si batte per le "ruote" insieme al Movimento per la vita) riguarda questo «estremo strumento di salvezza per i neonati». «Lo stesso parto anonimo - spiega la presidente di «Salvamamme» Grazia Passeri - ma non rappresenta sovente una possibilità concreta. Perché, in realtà, molte donne restano comunque esposte a rischio da una facile riconoscibilità e, non di rado a ostacoli interni che, magari, dopo il parto tendono a voler mettere in discussione la scelta della madre. Solo per le pochissime che sentono di non avere alternative, così sradicate e confuse da non vedere soluzioni, si può proporre una moderna ruota».

© RIPRODUZIONE RISERVATA